

## UN GARIBALDINO FRIULANO

In una sala del Museo provinciale della Redenzione di Gorizia, e precisamente in quella dedicata ai patrioti goriziani della vecchia guardia, figura un grande pastello eseguito nel 1884 a Campolongo, facente allora ancora parte della vecchia Provincia di Gorizia e

Gradisca, eseguito da un provetto dilettante di disegno, il direttore scolastico Enrico Bombig.

Il pastello rappresenta il garibaldino Cesare Michieli ritratto a cavallo. Gioverà rievocare ai più giovani la nobile, valorosa figura di questo nostro volontario nelle guerre del Risorgimento.

Cesare Michieli nacque a Campolongo il 4 settembre 1839, dal dott. Tommaso e Giuseppina Zuccheri.

Giovanetto apprese ad amare la patria oltre che nella propria famiglia anche in casa di Pacifico Valussi, ove abitava quando frequentava le classi del Ginnasio-Liceo di Udine.

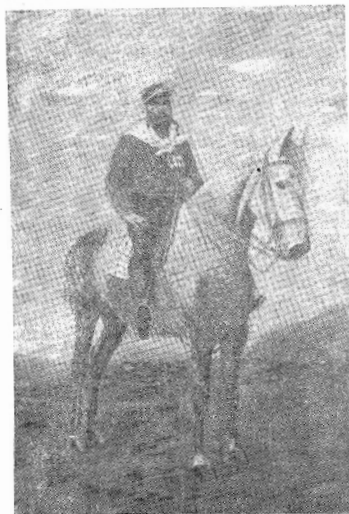
Assolta la scuola media s'iscrisse nel 1857, per lo studio delle scienze matematiche, all'Università di Padova, per

trasferirsi, nel 1859, a quella di Pavia. Entusiastico dalle epiche gesta di Giuseppe Garibaldi si arruolò volontario, assieme agli altri studenti pavesi, per la liberazione della Sicilia.

Nell'aprile 1860, all'insaputa dei suoi parenti, si recò a Genova e la notte del fatidico 5 maggio s'imbarcò a Quarto sul « Lombardo », comandato da Nino Bixio.

Venne nominato luogotenente della prima Compagnia, agli ordini di Nino Bixio.

Alla battaglia di Calatafimi (15 maggio) combattè eroicamente, e, dopo la morte del suo capitano, ne surrogò il posto.



Fece parte della Compagnia dei Trenta Prodi, comandata dal maggiore Tükery, che a Palermo, alla battaglia del Ponte dell'Amiraglio, attaccò per prima le truppe napoletane, che difendevano Porta Termini.

Nella terribile mischia (27 maggio) egli ne uscì illeso per miracolo, mentre tra i Caduti rimase il Tükery e tra i feriti Benedetto Cairoli e Nino Bixio, colpito da una palla al petto.

Il 20 luglio combattè a Milano dove riportò una ferita alla mano. Prese parte alla traversata dello stretto di Messina e alla fazione di Reggio avvenuta i giorni 21 e 22 agosto.

Nel settembre venne nominato, dal Ministro della Guerra Cosenz, luogotenente del Corpo Volontari del primo Reggimento Bersaglieri garibaldini.

Alla battaglia di Volturno (1 e 2 ottobre) a Maddaloni, sotto gli ordini di Nino Bixio, fece prodigi di valore, combattendo da leone a Monte Caro, raccogliendo e guidando all'attacco contro i bavaresi i resti della sua Compagnia, rimanendo ferito da una scheggia di bomba, e meritandosi l'encomio di Nino Bixio.

Finita la guerra, e sciolto il Corpo dei Volontari, si recò a Parma ove si laureò in ingegneria; si iscrisse poi alla Scuola di applicazione di artiglieria a Torino. Ne uscì col grado di sottotenente e venne destinato a Milano nelle Batterie a cavallo.

Scoppiata la guerra del 1866 rassegnò le proprie dimissioni nell'esercito regolare per prendere parte, quale volontario con Garibaldi, alla campagna nel Trentino.

Nominato luogotenente del terzo Reggimento Volontari italiani, che il giorno 6 luglio si trovava al ponte del Caffaro con avamposti a Lodrone, tenne il comando della Compagnia dal 5 luglio al 15 settembre 1866.

Nell'assalto di Monte Suello, nel luglio, fece eroicamente il suo dovere, e, sebbene ferito, da una pallottola in una gamba, continuò a tenere il comando della Compagnia guidandola all'attacco fino alla conquista della posizione. Si meritò per tale atto la medaglia d'argento al valore militare.

Oltre questa decorazione gli furono decretate la medaglia dei Mille di Quarto dal Senato di Palermo, e quella d'argento per la Campagna 1860-1866.

Nello storico albo di Giuseppe Garibaldi, custodito nel Museo Capitolino di Roma, figura anche il di lui ritratto.

Cessata la guerra ritornò a Campolongo dove trascorse il resto della sua gloriosa esistenza.

Unì le sue sorti a quelle di Emilia Marizza, figlia d'un ricco negoziante goriziano.

Morì a Cervignano il 19 ottobre 1889, le sue spoglie vennero deposte nella tomba di famiglia, situata sotto una delle ultime arcate di sinistra nel Camposanto di Grazigna, a Gorizia.

I suoi funerali diedero motivo a delle vivaci dimostrazioni irredentistiche, fatte in barba a tutte le disposizioni prese dall'i. r. polizia austriaca per soffocarle.

E' pervenuto, per rara fortuna, sino a noi e viene gelosamente conservato nel Museo di Gorizia, il manoscritto con l'elogio funebre

fatto davanti il suo feretro, il giorno 21 ottobre 1889, da un amico di fede, il patriotta goriziano Carlo Seppenhofer.

« Eccone il contenuto.

« Oggi per la morte di *Cesare Michieli* la storica bandiera dei Mille si cuopre di una nuova gramaglia.

Un altro valoroso della gloriosa schiera, di quella schiera, che guidata da Giuseppe Garibaldi vinse un esercito agguerrito di centomila soldati e conquistò un regno, non è più.

Siamo fieri ed orgogliosi di ricevere questo prezioso deposito nel cimitero della nostra Gorizia.

La tomba di *Cesare Michieli* sarà sempre sacra per noi.

Essa ci ricorderà le virtù sue cittadine, quelle domestiche e come egli seppe morire per la patria.

*Cesare Michieli* prode, glorioso soldato dei Mille, riposa in pace ».

La polizia austriaca finse di non comprendere l'alto significato di queste parole, e, una volta tanto, non perseguì chi le aveva dette e coloro che le avevano ascoltate.

I preziosi cimeli del nostro garibaldino vennero consegnati dagli eredi al Museo di Udine ad eccezione del di lui ritratto, che suo figlio Gino volle donare, poco prima della sua morte, al Museo di Gorizia.

Nell'atrio dello storico Castello di Udine trovasi murato il medaglione in bronzo col ritratto di *Cesare Michieli*, assieme a quelli degli altri ventidue friulani dei Mille, donato dai connazionali residenti nella Repubblica Argentina.

La sua tomba, meta di patriottico pellegrinaggio dei goriziani di vecchia buona tempera, si copriva, prima della guerra di Redenzione, ogni anno per l'anniversario della sua morte di numerosi fiori.

Sulla casa sua a Campolongo fu posta, dopo avvenuta la liberazione delle nostre terre dal giogo straniero, una lapide con la seguente semplice ma eloquentissima scritta :

« In questa casa nacque *Cesare Michieli* dei Mille di Marsala ».

R. M. COSSÀR.